

I CONSIGLI EVANGELICI NELLA VITA LAICALE

Innanzitutto è da premettere che, sebbene LG 42c parli di «molteplici consigli, che il Signore nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli», qui concentriamo le nostre considerazioni ai consigli di castità celibataria, povertà e obbedienza, detti «maggiori», in quanto esprimenti una totalità di adesione alla persona di Gesù, che comprende in sé qualsiasi altro consiglio.

Riguardo al tema oggetto della trattazione si possono individuare tre problematiche che sembrano le più rilevanti.

1. Se secondo il Concilio (LG 31b; AA 29a) e l'Es.ap. postsinodale di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* (= ChL) del 30 dicembre 1988¹, n. 15, l'indole secolare è il «*proprium*» e il «*peculiare*» della vocazione-missione laicale², ci si chiede come si può conciliare con questo l'assunzione dei consigli evangelici di castità celibataria, povertà e obbedienza, che sembrerebbero portare il laico ad estraniarsi dalla gestione degli affari temporali così come descritta dallo stesso Concilio e dal magistero della Chiesa (AA 7b; ChL 23; 40-44).

¹ Cf. AAS 81 (1989) 393-521.

² Il c. 225 §2 parla di «*peculiare officium*» dei laici di animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico, particolarmente («*specialiter*») nel trattare tali realtà e nell'esercizio dei compiti secolari («*munera saecularia*»).

2. Altro problema riguarda la differenza tra la pratica dei consigli evangelici da parte di coloro che sono nello stato di vita laicale, in modo individuale o anche collettivo in associazioni o movimenti ecclesiali³, e la professione di essi da parte di coloro che sono nello stato di vita consacrata.

3. Un'ulteriore questione sorge riguardo alla determinazione della materia degli impegni assunti in relazione ai consigli evangelici, specialmente da parte dei coniugati.

1. Secolarità e consigli evangelici

Si obietta che con il celibato, la povertà e l'obbedienza, si rinuncia a tre valori fondamentali propri dell'economia della creazione, a cui fa diretto e immediato riferimento l'indole secolare dei laici: la fecondità

³ Per movimenti ecclesiali intendiamo quelle forme associative, che hanno la loro radice e origine in uno specifico dono dello Spirito, elemento aggregante vari ordini o categorie di fedeli: presbiteri; diaconi; seminaristi; laici e laiche, coniugati o celibi o vedovi; consacrati e consacrate nel movimento anche in varie forme, contemplativa, apostolica o secolare; talvolta religiosi e religiose. Riguardo all'età: fanciulli, giovani, persone mature, anziani. In alcuni sono presenti pure dei vescovi. La varietà di vocazioni all'interno di essi si caratterizza sia per diversità di età che per diverse appartenenze socio-culturali. Inoltre, in essi c'è un coinvolgimento della persona nella sua globalità, in quanto viene richiesto uno stile di vita conforme al carisma, che spesso, non sempre, comporta una condivisione di beni, vita fraterna comune, sotto-missione ad un'autorità, dedizione ad opere apostoliche del movimento, in molti con uno slancio missionario e una spiccata apertura ecumenica. La denominazione di «ecclesiali» viene proprio dal fatto che il loro intento è quello di presentare nella Chiesa stessa la comunione tra le varie vocazioni. Cf. B. ZADRA, *I movimenti ecclesiali e i loro statuti* (Collana «Tesi gregoriana- Serie Diritto Canonico, 16»), Roma 1997, 81-83.

sessuale, il possesso e la libera disposizione dei beni materiali, l'autonomia nella determinazione della propria volontà⁴.

Per trovare una risposta, innanzitutto è da tener presente che, come dice la ChL 15, riprendendo quanto già aveva affermato Paolo VI⁵, tutta la Chiesa, in quanto radicata nel mistero del Verbo incarnato, ha una vera dimensione secolare inerente alla sua natura e missione, che consiste nel trarre, attraverso la salvezza degli uomini, tutto il mondo a Cristo a gloria di Dio Padre (AA 2a). Tale missione è realizzata in forme diverse e specifiche dai suoi membri. Quindi la secolarità come tale, in quanto fondata sul sacerdozio comune e sulla consacrazione battesimale, è un qualcosa di intrinseco ad ogni fedele e non solo alla condizione laicale. Il ministero sacro e la vita consacrata per la professione dei consigli evangelici non fanno perdere tale dimensione secolare propria della vita cristiana, ma danno una modalità nuova e propria di viverla (LG 31b; 46b; AA 7d).

Questo già ci indica che i consigli evangelici non sono incompatibili con la dimensione secolare della vita cristiana come tale e quindi neanche con la vocazione laicale.

La modalità propria di attuazione di tale dimensione da parte dei laici, dice ChL 15, è designata con l'espressione «indole secolare». Per la ChL si tratta di una specifica vocazione (nn. 15; 23). In quanto vocazione, essa, per la sua attuazione, non può che essere accompagnata da un dono dello Spirito, un carisma, quello della secolarità laicale, che consiste nel cercare il Re-

⁴ Cf. E.CORECCO, «I laici nel nuovo Codice di Diritto Canonico», in *Il nuovo Codice di Diritto Canonico. Studi*, Torino 1985, 93.

⁵ Cf. Discorso ai membri degli Istituti Secolari, 2 febbraio 1972, AAS 64 (1972) 208.

gno di Dio, trattando le cose temporali (LG 31b; 35b.d; 38; AA 4a.e.g.; 7e).

Questo, specifica ChL 15, fa sì che la secolarità laicale non sia solo una realtà antropologica e sociologica, ma innanzitutto specificamente teologica ed ecclesiale, in quanto va intesa alla luce della creazione e della redenzione, per cui tutta la realtà creata è destinata a trovare in Cristo la pienezza del suo significato, e i laici, come membri attivi della Chiesa, nell'adempimento della sua missione nel mondo, in essa ricoprono un ruolo proprio, nella complementarità con le altre categorie di fedeli.

L'Es.ap. postsinodale di Giovanni Paolo II *Vita consecrata* (= VC) del 25 marzo 1996⁶, al n. 16, così sintetizza questa dottrina: «I laici, in forza dell'indole secolare della loro vocazione, rispecchiano il mistero del Verbo Incarnato soprattutto in quanto esso è l'Alfa e l'Omega del mondo, fondamento e misura del valore di tutte le cose create» (VC 31; 32).

Si constata che non è estraneo alla vita della Chiesa che dei laici, pienamente immersi nelle realtà temporali, quindi volendo adempiere fino in fondo la loro vocazione secolare laicale, assumano i consigli evangelici di castità celibataria, povertà e obbedienza, oppure solo di povertà e obbedienza, in quanto coniugati. Non lo è stato neanche nel passato. Basti pensare ai terzi ordini secolari⁷.

È da dire che il celibato, la povertà e l'obbedienza per il cristiano hanno senso solo se sono assunti per il Regno dei cieli, come risposta, nell'amore, all'amore di Dio, per amore dei fratelli. L'assunzione di essi deve

⁶ Cf. AAS 88 (1996) 377-486.

⁷ Cf. E. BOAGA, «Terz'ordine secolare», in *Diz.Ist.Perf.* (a cura di G.Pelliccia -G.Rocca), vol. IX, Roma 1997, 1098-1112.

essere motivata e animata da una comunione più profonda con Dio e i fratelli. In questo senso la pratica dei consigli avrà un carattere apostolico: l'instaurazione del Regno di Cristo qui in terra, come anticipazione della pienezza del Regno di Dio alla fine dei tempi. Al di fuori di un atto di amore, il celibato, la povertà e l'obbedienza, non rientrano nella categoria dei consigli evangelici, perché non hanno niente di evangelico. La santità, infatti, consiste nella perfezione della carità verso Dio e i fratelli.

Nell'assunzione dei consigli evangelici la ricerca della perfezione della carità assume la nota della totalità e dell'universalità: totalità verso Dio e universalità verso tutti, senza alcuna preclusione o preferenza.

Il n. 39 della *Lumen gentium*, che apre il cap. V sulla «*Universale vocazione alla santità*», conclude affermando che la santità della Chiesa si esprime in varie forme presso i fedeli, «i quali nel loro ordine di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri; in un modo tutto proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. La quale pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia privatamente che in una condizione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una splendida testimonianza e un magnifico esempio di questa santità».

È più che conosciuta la dottrina contenuta nel resto dei numeri di questo cap. V della *Lumen gentium*. Ciò che da essa se ne trae è che il dono del battesimo comporta una vocazione alla santità, quindi un vero obbligo per tutti i battezzati di cercare di perseguire, con i mezzi consoni al proprio stato di vita, la perfezione della carità. A ciascuno è data la grazia necessaria per perseguire la santità e doni particolari per assecondare l'azione di essa.

Questa santità, dice LG 39, «in modo tutto suo proprio», «in un modo speciale», come suggerisce LG 42c, è favorita e si manifesta nella pratica dei consigli evangelici, la quale, però, non avviene solo in quel particolare stato di vita sancito dalla Chiesa, che è quello della vita consacrata, ma anche in maniera privata, cioè nello stato laicale.

Poiché tutti i battezzati, indistintamente, sono chiamati alla santità, ricevendo la grazia necessaria per conseguirla nel proprio stato di vita (LG 42e), l'osservanza nella carità dei precetti divini è già via alla santità, in quanto in tale osservanza amorosa sono attuati i valori evangelici fondamentali, che poi, vissuti in una modalità propria e specifica, configurano quelli che la tradizione della Chiesa chiama «consigli evangelici».

Per tutti i battezzati, conformemente alle diverse condizioni di vita, c'è una reale esigenza di povertà, ma non fino alla liberazione da ogni bene terreno; di castità, ma non fino alla rinuncia al matrimonio; di obbedienza, ma non fino allo spogliamento della propria volontà nei confronti di coloro che tengono il posto di Dio (LG 42 c.d)⁸. Come ricorda VC 30, la pratica dei consigli evangelici non è una conseguenza necessaria del battesimo.

Ciò che fa che tali precetti divengano consigli, è che essi vengono vissuti in un modo che riproduca quello in cui Gesù ha vissuto su questa terra: vergine, povero e obbediente (LG 44c). Tutti i battezzati sono tenuti a seguire Gesù, ma per coloro che sono chiamati

⁸ In relazione a quanto affermato in LG 42c, circa i «molteplici consigli», si può dire che dal battesimo scaturisce un'esigenza di vita fraterna, ma non fino alla condivisione pratica di un comune progetto di vita; di apostolato, ma non fino al punto che questo diventi il centro di organizzazione di tutta la vita; di umiltà, ma non fino al farsi in tutto servo nello scegliere l'ultimo posto...

ad assumere i consigli evangelici, la sequela di Gesù diventa «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù» (VC 22).

La vita nella pratica dei consigli evangelici non si basa tanto sull'una o sull'altra affermazione o attitudine di Gesù, ma sulla vita stessa di Gesù. Non si tratta, infatti, di una semplice imitazione di Gesù, ma si tratta di assumere un «essere», da cui viene un «agire», per avvicinarsi sempre più all'essere e all'agire di Gesù, in una partecipazione alla totalità del suo mistero di unigenito Figlio del Padre, unito a lui nell'unico amore sostanziale, che è lo Spirito⁹.

La vita di verginità, povertà e obbedienza è stata in Gesù l'espressione terrena, visibile e rivelatrice, della sua relazione unica e irripetibile al Padre nello Spirito (VC 18; 21; 22; 32), per cui in qualche modo possiamo dire che Gesù non poteva che essere vergine, povero e obbediente.

È riduttivo considerare la verginità, povertà e obbedienza di Gesù nella loro fattualità. Queste tre dimensioni della sua vita esprimono l'unitarietà e la totalità dell'essere Figlio tutto rivolto al Padre nell'amore sostanziale dello Spirito (VC 22). Per questo i tre

⁹ Giovanni Paolo II, nell'Es.ap. *Vita consecrata*, dà fondamento a quella che possiamo chiamare la «missione dell'essere» o «missione della testimonianza», propria di ogni forma di vita consacrata, su cui si basano le varie attività di quelle forme il cui carisma comporta l'adempimento di opere di apostolato, quando nel n. 72 dice: «La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini». Cf. il mio articolo «L'esortazione apostolica *Vita consecrata*: aspetti teologici ed ecclesiologici», *Periodica* 85 (1996) 590-596.

consigli classici di castità perfetta nel celibato, povertà e obbedienza, esprimono in maniera unitaria un atteggiamento di vita, che unisce in maniera speciale ed unica alla filiazione divina del Verbo. Essi sono fondati sulla vita filiale del Verbo incarnato, che nello Spirito si dona totalmente al Padre, in un atto di amore casto ed esclusivo che diventa spogliamento da tutto e obbedienza fino alla fine, fino alla morte di Croce (VC 21; 23; 24)¹⁰.

In questo modo concreto Cristo, il Verbo Incarnato, Alfa e Omega del mondo, fondamento e misura di tutte le cose, attrae tutto il creato al Padre e lo redime (cf. VC 16). È in questo sacerdozio unico, oblazione totale di se stesso al Padre, che da Cristo il mondo viene dal di dentro riscattato, salvato e santificato. Il fedele laico, che nell'amore assume come regola della propria vita i consigli evangelici, rivivendo in sé la totalità dell'oblazione di Cristo, partecipa in un modo proprio e speciale alla santificazione del mondo e quindi all'avvento del Regno in questo secolo, ma preannunciando la venuta del Regno futuro. Così porta a compimento quell'indole secolare che gli appartiene in quanto fedele laico¹¹.

Il fedele laico che assume i consigli evangelici esercita in un modo suo proprio il profetismo inerente al battesimo, ponendosi come sfida nell'ambiente in cui vive.

Il profetismo, infatti, è insito ai consigli evangelici, in quanto affermazione del primato di Dio e dei beni futuri su ogni altro bene creato (VC 85).

¹⁰ Cf. *Ibid.* 556-564.

¹¹ Per il rapporto tra secolarità laicale e celibato in particolare, vedi l'approfondito studio di J.L.GUTIERREZ, «El laico y el celibato apostólico», in *Studi in memoria di Mario Condorelli*, Vol.I, Tomo 2, Milano 1988, 727-760.

In VC 87 troviamo:

La scelta di questi consigli, infatti, lungi dal costituire un impoverimento di valori autenticamente umani, si propone piuttosto come una loro trasfigurazione. I consigli evangelici non vanno considerati come una negazione dei valori inerenti alla sessualità, al legittimo desiderio di disporre di beni materiali e di decidere autonomamente di sé. Queste inclinazioni in quanto fondate nella natura, sono in se stesse buone. La creatura umana, tuttavia, debilitata com'è dal peccato originale, è esposta al rischio di tradurle in atto in modo trasgressivo. La professione di castità, povertà e obbedienza diventa monito a non sottovalutare le ferite prodotte dal peccato originale e, pur affermando il valore dei beni creati, *li relativizza* additando Dio come il bene assoluto. Così coloro che seguono i consigli evangelici, mentre cercano la santità per se stessi, propongono per così dire, una «terapia spirituale» per l'umanità, poiché rifiutano l'idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente¹².

Questo testo è importante. Esso va alla radice del modo di vivere e considerare, in relazione a Dio e al mondo, i consigli evangelici.

In molte società contemporanee i consigli evangelici ricevono una triplice provocazione: quella di una cultura edonistica, quella del materialismo avido di possesso e quella di una libertà svincolata dal suo rapporto costitutivo con la verità e la norma morale. A queste provocazioni, la professione di castità, povertà e obbedienza è una risposta, una sfida, che può trasformare la società: quella della testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità umana; quella di una vita evangelicamente povera, accompagnata da un attivo e gratuito impegno nella promozione della solidarietà e della carità verso i più poveri e gli umili, e

¹² Sottolineatura nel testo.

quella dell'obbedienza nella libertà dei figli di Dio, che si fidano di Dio, nonostante i limiti umani di quanti lo rappresentano (VC 88-91).

La sessualità, i beni materiali, la libertà del giudizio e della volontà dell'uomo, sono dei valori inerenti alla creazione, ma tali valori si definiscono solo in relazione al Creatore. La pratica dei consigli evangelici, come affermazione profetica del primato di Dio e dei beni futuri (VC 85), è una contestazione vivente dell'assolutizzazione della sessualità, della disposizione dei beni materiali e dell'autodeterminazione di sé; assolutizzazione che non può che portare a usare di questi beni in modo disordinato e trasgressivo e quindi distruttivo dell'uomo stesso, in quanto questi viene deviato dal suo fine ultimo, quello per cui è stato da Dio creato. L'assunzione dei consigli evangelici, allora, non è un atto di negazione della realtà creata, ma di affermazione di essa nel suo vero valore, quindi di fermento del Regno di Dio in essa.

2. La pratica dei consigli evangelici nella vita laicale e nella vita consacrata

Certamente sia nella vita laicale che nella vita consacrata la pratica dei consigli evangelici è una risposta ad una vocazione. L'atto umano è susseguente ad un atto divino. L'obbligo interiore, morale, di risposta, è sostanzialmente uguale nei due stati di vita. Ancor più se i consigli vengono assunti anche da parte dei laici con voti o altri vincoli.

La differenza si pone sul piano dell'intervento della Chiesa e quindi del configurarsi di un vero e proprio atto consacratorio da parte di essa.

La Chiesa, animata dallo Spirito, nell'atto liturgico dell'assunzione dei consigli evangelici, che assurge a

particolare solennità e significazione nella professione religiosa, nella consacrazione delle vergini e anche nella benedizione delle vedove, accogliendo la consacrazione che la persona chiamata da Dio vuole fare di sé, come ministra dell'azione attuale del Cristo risorto sommo ed eterno Sacerdote, invoca l'unzione dello Spirito Santo (VC 30)¹³. La consacrazione divina —

¹³ Nel rito della professione religiosa perpetua, dopo le litanie, il celebrante prega così: «Accogli, Signore, le invocazioni del tuo popolo e con la tua grazia prepara questi tuoi figli (queste tue figlie), perché il fuoco dello Spirito Santo li (le) purifichi dal peccato e li (le) infiammi con l'ardore della carità. Per Cristo nostro Signore» (RITUALE ROMANO, *Rito della professione religiosa*, Roma 1975, nn. 71; 157).

Nella solenne benedizione o consacrazione dei neoprofessi, inginocchiati davanti a lui, il celebrante con le braccia stese davanti al petto, a modo di imposizione delle mani, ad un certo punto così dice: «E tu, Padre, con la voce misteriosa dello Spirito hai attratto innumerevoli figli a seguire Cristo Signore e a lasciare ogni cosa per aderire generosamente a te in un eterno patto d'amore e dedicarsi al servizio dei fratelli. Guarda o Padre, questi tuoi eletti; infondi in loro lo Spirito di santità, perché possano adempiere con il tuo aiuto ciò che per tuo dono hanno promesso con gioia. Contemplino sempre il divino Maestro e al suo esempio conformino la loro vita». Nella formula alternativa, dice: «Ti preghiamo umilmente, o Padre: manda il tuo Spirito su questi tuoi figli, che hanno aderito con fede alla parola di Cristo» (*Ibid.*, n. 76).

Nella solenne benedizione o consacrazione delle neoprofesse, le formule sono diverse, ma il contenuto è sostanzialmente lo stesso: «E tu, Padre santo, con disegno provvidenziale hai voluto che innumerevoli tue figlie seguissero il Cristo come discepole e fossero elevate alla dignità di sue spose. [...] Ti supplichiamo umilmente, o Padre: manda lo Spirito Santo su queste tue figlie, perché alimenti la fiamma del proposito che tu hai acceso nei loro cuori». In modo alternativo: «Asceso (Cristo) alla tua destra (del Padre), mandò lo Spirito Santo per chiamare innumerevoli discepoli che, seguendo i consigli del Vangelo, consacrassero tutta la vita alla gloria del tuo nome e alla salvezza degli uomini. Risuoni oggi la tua casa di un cantico nuovo per queste sorelle che, docili alla tua

come vocazione del Padre, azione attuale di Cristo e unzione dello Spirito — e la consacrazione personale, come oblazione di sé, convergono in un atto ministe-

chiamata, si sono offerte al tuo servizio. Manda, o Signore, il dono dello Spirito su queste tue figlie, che per te hanno lasciato ogni cosa. Risplenda in esse, o Padre, il volto del tuo Cristo, perché rendano visibile la sua presenza nella Chiesa» (*Ibid.* n. 162).

Ancora più ricco è il rito della consacrazione delle vergini, dove nell'omelia, il Vescovo dice: «Lo Spirito Consolatore, che nelle acque rigeneratrici del Battesimo fece di voi il tempio dell'Altissimo, oggi, mediante il nostro ministero vi consacra con una nuova unzione spirituale e a nuovo titolo vi dedica alla santità del Padre; mentre elevandovi alla dignità di spose di Cristo, vi unisce con indissolubile vincolo al suo Figlio» (PONTIFICALE ROMANO, *Rito della consacrazione delle vergini*, Libr. Ed. Vat. 1980, n. 29). Prima delle litanie, il Vescovo rivolge questo invito alla preghiera: «Preghiamo Dio Padre onnipotente per mezzo di Cristo suo Figlio e nostro Signore, perché effonda la grazia dello Spirito Santo su queste figlie che egli si è scelto per consacrarle nella vita verginale. Intercedano per noi la beata Vergine Maria e tutti i Santi» (*Ibid.* n. 31). Il Vescovo, con le braccia stese davanti al petto, sulle vergini inginocchiate davanti a lui, nella preghiera di consacrazione dice: «Guida e proteggi, Signore, queste nostre sorelle, che implorano il tuo aiuto nel desiderio ardente di essere fortificate e consacrate dalla tua benedizione. [...] Concedi, o Padre, per il dono del tuo Spirito, che siano prudenti nella modestia, sagge nella bontà, austere nella dolcezza, caste nella carità» (*Ibid.* n. 38). Gli stessi testi sono usati per la consacrazione delle vergini nella professione religiosa (cf. *Ibid.* nn. 79; 87).

Anche per la benedizione delle vedove, alla fine della preghiera che segue il rito del proposito di vedovanza, il celebrante si rivolge a Dio, dicendo: «Invia su di esse il tuo Spirito perché le faccia partecipare alla forza della risurrezione e faccia loro il dono di servirti nella Chiesa con coraggio e fedeltà, nella speranza e nella gioia» (traduzione nostra dal francese). Cf. *Rituel de Bénédiction des veuves*, *Fraternité N.D. de la Résurrection*, approvato dalla Congr. per i sacramenti e il culto divino il 29 febbraio 1984, ad uso esclusivo di detta Fraternité costituita nell'arcidiocesi di Parigi (cf. Prot.CD 551/81). Per ulteriori descrizioni della consacrazione delle vedove, cf. J. BEYER, «L'ordine delle vedove», *Vita Consacrata* 23 (1987) 242.

riale della Chiesa, che efficacemente fa sì che la persona entri a far parte di uno stato di vita consacrato a Dio, appartenente in modo costitutivo all'essenza della Chiesa (VC 3; 4; 16; 29; 31; 32; 63; 105; cf. LG 13c; 43; 44b.d; 45c; PC 1a.d)¹⁴. Ciò che inizialmente era solo sul piano della relazione soggettiva della persona con Dio, nella professione, che è un sacramentale, assume un carattere ecclesiale in modo tale da costituire oggettivamente una forma stabile di vita nella Chiesa (c. 573)¹⁵. Per questo la Chiesa regola la professione dei consigli evangelici nella vita consacrata con delle

Ugualmente si ha l'invocazione dello Spirito Santo nei rituali bizantino, armeno, siriano-occidentale, caldeo, maronita e copto (cf. P. RAFFIN, *Les rituels Orientaux dans la profession monastique*, coll. «Spiritualité Orientale», n. 4, Abbaye de Bel-lefontaine, Begralesen-Manges 1968, 56-57; 79; 97-98; 113). Basti qui riportare il testo più suggestivo, quello del rituale copto delle monache: «Noi ti preghiamo e ti supplichiamo, amico degli uomini, fa discendere il tuo Spirito Santo, lo Spirito della tua grazia, lo Spirito della tua benedizione su quest'olio, e benedicilo con ogni benedizione spirituale, affinché esso diventi per la tua serva un'unzione santa, un'unzione che sia il pegno del regno dei cieli, che sia per la giustificazione e la salvezza della sua anima, del suo corpo e del suo spirito, per l'osservanza fedele dei tuoi santi comandamenti e la perseveranza in essa, affinché possa prendere parte all'eredità delle vergini sagge. Per la misericordia e la carità del tuo unico Figlio» (*Ibid.*, 138. Traduzione nostra dal francese).

¹⁴ Per un approfondimento della questione la vita consacrata come stato di vita appartenente essenzialmente alla Chiesa, cf. i miei articoli «L'Esortazione apostolica *Vita consecrata*: aspetti teologici ed ecclesiologici» (cf. nt. 9), 574-583; «La vita consacrata nella Chiesa», *Informationes SCRIS* 21-22 (1994-1995) 94-131.

¹⁵ Giovanni Paolo II insiste sul fatto che la consacrazione per la professione dei consigli evangelici è una nuova e speciale consacrazione rispetto al Battesimo, alla Confermazione e all'Ordine sacro, pur non essendo una consacrazione sacramentale, in quanto non è conferita da un sacramento (VC 30; 31).

leggi e non solo attraverso l'approvazione delle Costituzioni o delle Regole degli istituti (c. 576; LG 43).

L'intervento della Chiesa è tale da configurare anche una consacrazione che possiamo chiamare «funzionale», o meglio «ministeriale»: i servizi che svolgono i membri degli Istituti religiosi, secondo quanto troviamo espressamente in PC 8 e 10, si configurano come veri e propri ministeri¹⁶. È una consacrazione evidentemente da non confondere con la consacrazione ministeriale che si ha col sacramento dell'ordine.

Ci riferiamo solo agli Istituti religiosi, in quanto gli Istituti secolari per loro natura non hanno opere proprie, ma i membri di essi svolgono servizi a titolo personale (VC 32)¹⁷.

¹⁶ PC 8, riferendosi agli istituti votati all'apostolato in genere, senza alcuna distinzione, così si esprime: «In questi l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un *ministero santo* ("*sanctum ministerium*") e un'opera di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome» (sottolineatura nostra).

PC 10, trattando invece degli istituti laicali sia maschili che femminili, afferma: «La vita religiosa laicale, tanto maschile che femminile, costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici. Perciò il Sacro Concilio, che ha grande stima di esso poiché tanta utilità arreca all'attività pastorale della Chiesa nell'educazione della gioventù, nell'assistenza agli infermi e *in altri ministeri*, conferma i membri di tale forma di vita religiosa...» (sottolineatura nostra).

È evidente che per gli Istituti clericali i vari servizi che i membri sacerdoti svolgono vengono inglobati nel ministero sacro che hanno ricevuto nell'ordinazione e che esercitano secondo il carisma proprio dell'Istituto (VC 30).

¹⁷ È da tener presente che nell'omelia del rito di consacrazione delle vergini, si insiste sul servizio della Chiesa e dell'umanità a cui sono ufficialmente deputate le vergini da parte del Vescovo, per l'espansione del regno di Dio e il rinnovamento del mondo, ciascuna secondo il proprio dono: il soccorso ai poveri, la cura de-

Come si sa, le Società di vita apostolica non sono comprese canonicamente tra le forme di vita consacrata, quindi i membri di esse non sono da comprendersi in questo stato di vita. Ciò costituisce un'ingiustizia nei confronti di quelle società in cui, «con vincoli sacri riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, sono espressamente assunti i consigli evangelici» (VC 11; cf. c. 731 §2), anche se «la peculiarità della loro consacrazione le distingue dagli Istituti religiosi e dagli Istituti secolari» e quindi è «da salvaguardare e promuovere la specificità di questa forma di vita...» (VC 11). Come si vede, Giovanni Paolo II parla esplicitamente di «consacrazione» e di «vincoli sacri riconosciuti ufficialmente (*publice*) dalla Chiesa». Il CCEO (cc. 554-562), più rettamente che il CIC, fa rientrare questo tipo di Società di vita apostolica tra le forme canoniche di vita consacrata. In questo senso dobbiamo dire che in queste Società si ha una forma di vita che di fatto rientra nella vita consacrata, in quanto essa comporta una vera e propria consacrazione divina, personale e «ministeriale» o «funzionale», ma per un'incongruenza presente nel CIC non le si riconoscono pienamente gli effetti sul piano canonico¹⁸.

I servizi svolti dai membri degli Istituti religiosi e delle Società si configurano come ministeri in quanto essi: a) sono servizi stabili sanciti nelle Costituzioni dell'Istituto o Società, quindi approvati dall'autorità ecclesiastica e inseriti nell'ordinamento canonico; b) vengono assunti in modo stabile e pubblico da coloro che nella professione sono incorporati definitivamente nell'I-

gli infermi, l'istruzione degli ignoranti, la protezione dei fanciulli, l'aiuto ai vecchi, la consolazione delle vedove e degli afflitti.

Anche nel rituale della benedizione delle vedove si prega perché si mettano al servizio dei fratelli e della Chiesa.

¹⁸ Cf. il mio articolo «L'esortazione apostolica *Vita consecrata*: aspetti canonici», *Periodica* 85 (1996) 601-606.

stituto o Società; c) la Chiesa accoglie la professione tramite il Moderatore o la Moderatrice dell'Istituto o Società e quindi conferisce alla persona il ministero o i ministeri che, secondo la missione specifica ricevuta dai Moderatori, eserciterà a nome della Chiesa (c. 675 §3)¹⁹.

In tutte le forme di vita consacrata, allora, riscontriamo tre dimensioni della consacrazione per la professione dei consigli evangelici: divina, personale e oggettiva o ecclesiale; negli Istituti religiosi e nelle Società di vita apostolica si aggiunge quella funzionale o «ministeriale»²⁰.

Nell'assunzione dei consigli evangelici che dei laici fanno o personalmente o in associazioni o movimenti ecclesiali, certamente c'è una risposta ad una vocazione divina da parte della persona, spesso anche in una forma di definitività, che in qualche modo corrisponde a quella che abbiamo chiamato consacrazione

¹⁹ Nella Chiesa si ha un ministero quando: a) un servizio o una funzione, contenuto di un dono dello Spirito, viene dalla Chiesa riconosciuto come prolungamento della missione e del ministero di Cristo (Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istr. *Ecclesiae de mysterio*, su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti, 15 agosto 1997, art. 1, §2, AAS 89 (1997) 852-877), e quindi configurato stabilmente in maniera astratta nel suo ordinamento; b) una persona, riconosciuta dalla Chiesa come partecipe di tale dono dello Spirito, assume liberamente e pubblicamente, in modo stabile, tale servizio, in genere con un rito liturgico; c) la Chiesa accoglie pubblicamente, tramite un suo ministro, la volontà della persona e conferisce ad essa il ministero, contenuto nel carisma, da esercitarsi a nome della Chiesa.

²⁰ Per un'ulteriore approfondimento di tutta la problematica circa le diverse dimensioni della consacrazione per la professione dei consigli evangelici, vedi il mio articolo «L'*Instrumentum laboris* per il Sinodo sulla vita consacrata», *Periodica* 83 (1994) 442-454; e J. AUBRY, «La consacrazione nella vita religiosa», in *La teologia della vita consacrata* (Atti del Convegno di studio organizzato dalla CEI: Roma 5-9 febbraio 1990), Roma 1990, 87-128.

divina e consacrazione personale. Questo certamente non è privo di una dimensione e di un senso ecclesiale, in quanto ogni atto del cristiano è compiuto nella Chiesa ed è in relazione alla sua missione di salvezza. Sotto questo aspetto si può anche parlare di una «consacrazione per i consigli evangelici», ma non in un senso pieno e stretto, in quanto manca l'intervento ministeriale consacratorio della Chiesa, che si fa mediatrice dell'atto divino di Cristo e dell'atto umano e ufficialmente affida una missione. Questo fa sì che tali laici, pur assumendo i consigli evangelici, rimangano pienamente e unicamente nello stato laicale, con una loro funzione profetica propria all'interno di esso²¹.

²¹ L'es.ap. *Vita consecrata*, riprendendo la dottrina tradizionale della Chiesa, parla ripetutamente di «oggettiva eccellenza» da riconoscere alla vita consacrata come forma di vita stabile o stato di vita nella Chiesa (cf. VC 18; 32; 105; PC 1d; CONCILIO DI TRENTO, sess. XXIV, can. 10, DS 1810; PIO XII Enc. *Sacra Virginitas* del 25 mar. 1954, AAS 46, 1954, 174). Certamente l'elemento fondamentale di tale oggettiva eccellenza sta nel fatto che «rispecchia lo stesso modo di vivere di Cristo» e «annuncia e in un certo modo anticipa il tempo futuro, quando, raggiunta la pienezza di quel Regno dei cieli che già ora è presente in germe e nel mistero, i figli della risurrezione non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli di Dio (cfr Mt 22,30)» (VC 32). Questo elemento è condiviso anche da quei laici che assumono i consigli evangelici al di fuori della vita consacrata, mentre non lo è quello istituzionale. La vita consacrata in quanto tale, come stato di vita consacrato a Dio (LG 45c), con il suo stesso esserci a livello istituzionale, nella Chiesa richiama tutti i fedeli, laici e chierici, ai valori trascendenti dei consigli evangelici e dello spirito delle beatitudini, quindi al «traguardo escatologico a cui tutto tende» (VC 16; cf. VC 33; 39; LG 42c.d.e). Anche questo determina la sua «eccellenza», che con il carattere di «oggettiva», evita un'interpretazione di tipo moralistico. Cf. il mio articolo «L'esortazione apostolica *Vita consecrata*: aspetti teologici ed ecclesiologici» (cf. nt. 10), 564-568.

Questo è ciò che li differenzia anche dai membri degli Istituti secolari, che si trovano in un duplice stato: rimangono in quello laicale in mezzo al popolo di Dio, con tutti i doveri e i diritti dei laici (cc. 711; 224-231), ma acquistano anche quello di consacrati per la professione dei consigli evangelici, con altri doveri e diritti specifici (cc. 573; 574 §1; 588 §1; 710-730; VC 10; VC 32).

I servizi che i membri di associazioni o movimenti ecclesiali svolgono, in quanto servizi riconosciuti dalla Chiesa con l'approvazione degli statuti, certamente hanno una dimensione ecclesiale, ma in genere non si configurano come ministeri. Innanzitutto perché il più delle volte tali associazioni o movimenti sono approvati come associazioni private, quindi gli impegni dei membri non sono accolti dai Moderatori a nome della Chiesa, poi perché i membri di esse non agiscono a nome della Chiesa, ma a nome dell'associazione o movimento. In queste associazioni private, quindi, gli impegni con cui vengono assunti i consigli sono puramente privati (cf. c. 299).

Le associazioni pubbliche, invece, agiscono a nome della Chiesa (c. 313; 116 §1), quindi i membri esercitano i servizi propri di esse a nome della Chiesa, assimilabili a dei ministeri, ma non in virtù di una consacrazione ricevuta dalla Chiesa, ma della loro appartenenza all'associazione, che molto spesso non comporta per tutti i membri l'assunzione dei consigli evangelici. Anche nelle associazioni pubbliche, quindi, non si può parlare di «consacrazione per i consigli evangelici» in senso stretto e pieno. Perciò è opportuno che anche in queste associazioni l'assunzione dei consigli evangelici rimanga a livello privato e quindi non sia ricevuta dal Moderatore, per evitare che sia interpretata come una professione pubblica dei consigli evangelici (cf. c. 1192 §1).

Dalla natura degli impegni, infatti, dipendono le modalità del loro scioglimento in caso di abbandono dell'associazione o movimento, oppure di dimissione da essi²².

In conclusione, per evitare ambiguità, sia nei casi singoli che nelle associazioni, sarebbe meglio parlare di «consacrazione di vita», «oblazione della vita», «impegno»²³.

3. La materia degli impegni con cui vengono assunti i consigli evangelici

Una difficoltà maggiore può sorgere se l'assunzione avviene in una forma individuale. Mentre è facilmente individuabile la materia della castità celibataria, non altrettanto è quella della povertà e dell'obbedienza. Infatti, essa dovrà essere determinata chiaramente

²² È questo un punto che in genere rimane piuttosto vago negli statuti associativi. Cf. B. ZADRA, *I movimenti ecclesiali* (cf. nt. 2), 132-134. Se essi fossero pubblici, lo scioglimento dovrebbe essere regolato nella stessa maniera che per gli Istituti di vita consacrata (cf. cc. 686-704; 726-730; 742-746). Se fossero privati, invece, la dispensa sarebbe regolata dal c. 1196, ma, dato che questa comporterebbe anche la separazione dall'associazione o movimento, potrebbe essere disposto negli statuti che la dispensa non avrebbe valore, se non ci fosse l'accordo dei Moderatori dell'associazione o movimento. Cf. J. BEYER, «Vita associativa e corresponsabilità ecclesiale», *Vita Consacrata* 26 (1990) 935.

²³ Una terminologia uniforme e una mancanza di adeguata informazione possono far erroneamente ritenere alle persone che assumono i consigli evangelici in associazioni o movimenti che esse vivano in una vera e propria forma di vita consacrata riconosciuta dalla Chiesa, senza che però di fatto assumano le conseguenze che questo comporta e senza avere la tutela che la Chiesa offre allo stato di vita consacrata. Cf. H. BÖHLER, «Consigli evangelici tra teologia e diritto. Dal Codice del 1917 al Codice del 1983», *Periodica* 82 (1993) 195, nota n. 18.

con la guida spirituale, per evitare scrupoli o ansietà della coscienza. La povertà può arrivare fino a vivere del frutto del proprio lavoro, provvedendo al necessario e destinando tutto il resto per opere di carità, rinunciando ad ogni tipo di riserva di beni mobili e immobili. L'obbedienza può essere intesa come sottomissione al parroco se si prestano dei servizi nella parrocchia o ad altro superiore, se si presta attività lavorativa o di volontariato in organismi ecclesiastici. Talvolta potrebbe essere opportuno assumere solo la castità celibataria e la povertà.

Se i consigli evangelici vengono assunti in associazioni o movimenti ecclesiali, la materia degli impegni riguardo alla povertà e all'obbedienza dev'essere chiaramente espressa negli statuti, che vengono approvati dall'autorità ecclesiastica, e non semplicemente nei regolamenti interni²⁴. Questo per una maggiore garanzia della coscienza, specialmente se i consigli fossero assunti con voto.

Una considerazione più approfondita merita l'assunzione dei consigli evangelici da parte di coniugati.

Giovanni Paolo II in VC 62, come dice espressamente, fa una «precisazione doverosa»: «... non possono essere comprese nella specifica categoria della vita consacrata quelle pur lodevoli forme di impegno che alcuni coniugi cristiani assumono in associazioni o movimenti ecclesiali, quando, nell'intento di portare alla perfezione della carità il loro amore, già "come consacrato" nel sacramento del matrimonio, confermano con voto il dovere della castità propria della vita coniugale e, senza trascurare i loro doveri verso i figli, professano la povertà e l'obbedienza». Questo in quanto manca almeno un elemento, che da VC 32 è

²⁴ Cf. B. ZADRA, *I movimenti ecclesiali* (cf. nt. 2), 131.

stimato essenziale: la «castità perfetta, a buon diritto considerata la “porta” di tutta la vita consacrata» (VC 32). Ciò, prosegue VC 62, «non intende sottovalutare questo particolare cammino di santificazione» — la conferma con voto del dovere della castità coniugale — «a cui non è certo estranea l'azione dello Spirito Santo, infinitamente ricco nei suoi doni e nelle sue ispirazioni»²⁵.

Il contesto è quello del discernimento riguardo alle nuove forme di vita consacrata, ma la precisazione vale anche per quella «consacrazione di vita» dei laici, che l'assunzione dei tre classici consigli evangelici comporta e che può considerarsi in una certa misura analoga alla vita consacrata come stato di vita consacrato nella Chiesa (LG 43b).

La castità coniugale, infatti, in quanto coniugale, è un dovere-diritto scaturente dallo stesso sacramento del matrimonio, quindi il confermarlo anche con un voto o altro sacro legame, sebbene manifesti e sostenga un dinamismo spirituale certamente opera dello Spirito, non configura una nuova consacrazione rispetto a quella battesimale e a quella «quasi consacrazione» («*veluti consecrantur*») ricevuta nello stesso sacramento del matrimonio (GS 48b; c. 1134)²⁶.

²⁵ Ci sono movimenti che ammettono l'incorporazione, con l'assunzione dei consigli evangelici, anche di un solo coniuge, ma questo, a parer mio, dovrebbe essere evitato, in quanto potrebbe facilmente portare a delle fratture all'interno della coppia. La comunione con l'altro coniuge, è il primo dovere di una persona coniugata. Cf. B. ZADRA, *I movimenti ecclesiali* (cf. nt. 2), 84-85.

²⁶ Secondo S. Tommaso, adempiere un obbligo per voto o promessa è meglio che farlo senza, in quanto si rafforza la volontà nel bene, si adempie maggiormente la carità e quindi si aumenta il merito (cf. *De perfectione vitae spiritualis*, c. 13, in *Opera omnia*, t. XLI, Roma 1970, B82-84).

Fa parte del dovere della castità coniugale l'astinenza periodica esigita dalla regolamentazione delle nascite secondo i metodi naturali. Un consiglio è, invece, quello dell'astinenza periodica per dedicarsi, come dice S. Paolo, alla preghiera (cf. 1Cor 7,5), specialmente in connessione con particolari periodi liturgici. Tuttavia, si tratta di un consiglio diverso da quello della castità celibataria, che comporta la perfetta e perpetua continenza (cf. c. 599). Anche il caso di due sposi che, dopo anni di matrimonio, per ispirazione dello Spirito, dovessero assumere con voto o altro vincolo l'impegno di vivere fra di loro una vita di relazione fraterna, a mio parere, non costituirebbe veramente quella «consacrazione di vita», che abbiamo individuato, in quanto anche questa condizione non sarebbe la stessa che quella di una castità celibataria, sebbene, bisogna riconoscerlo, si avvicinerebbe in una qualche misura ad essa.

Sempre riguardo ai coniugati è preziosa anche la precisazione, ugualmente contenuta in VC 62, che nel professare la povertà e l'obbedienza non debbono trascurare i loro doveri verso i figli. Infatti i genitori hanno l'obbligo di rispettare la libertà dei loro figli nelle scelte fondamentali della loro vita. Sarebbe molto prudente non permettere un vincolo di povertà e di obbedienza da parte di coniugi finché i figli non saranno maggiorenni. Almeno si dovrebbero stabilire negli Statuti chiare norme che prevedano il modo di mantenimento dei figli, ma in maniera tale che non restino condizionati psicologicamente in una futura scelta di vita. Infatti, un vincolo di povertà fino alla rinuncia talvolta di tutti i beni, sembra violare il diritto dei figli ad una certa stabilità economica in ordine al loro futuro. Un voto di obbedienza, poi, che comporti la mobilità missionaria, sembra violare il diritto dei figli ad una stabi-

lità di relazioni sociali ed affettive, necessaria per il loro armonico sviluppo umano²⁷.

I coniugati debbono ricercare e conseguire la loro santità nell'adempimento amoroso di tutti i loro doveri coniugali e parentali, a cui sono già «corroborati e come consacrati» dallo stesso sacramento del matrimonio (GS 48b; c. 1134), vivendo quei valori di castità coniugale, povertà e obbedienza reciproca e alla Chiesa, che scaturiscono dalla loro vita cristiana. Trascurare questi loro doveri per qualcosa che appare un «di più» potrebbe non risultare evangelico²⁸.

GIANFRANCO GHIRLANDA, S.J.

²⁷ In alcuni Statuti si prevede che l'integrazione della famiglia avvenga con il consenso dei figli in età della ragione. Cf. M.A. TRAPET, *Pur l'avenir des nouvelles communautés*, Paris 1987, 67, come citato in B. ZADRA, *I movimenti ecclesiali* (cf. nt. 2), 92, nota 36. Canonicamente ciò corrisponde ai sette anni (c. 97 §2). Ci si chiede se un consenso dato a questa età abbia senso.

²⁸ Per un approfondimento del rapporto tra vita consacrata e matrimonio, cf. il mio articolo «L'esortazione apostolica *Vita consecrata*: aspetti teologici ed ecclesiologici» (cf. nt. 10), 564-568.